

Pasquale Costanzo, direttore di Unis&f, si occupa di formazione per le imprese
«In troppi trascurano i dispositivi obbligatori perché sono scomodi e danno fastidio»

«Fretta e poca consapevolezza la sicurezza non sia una noia»

L'INTERVISTA

«**C**i metto solo due minuti, non mi succede niente...

Purtroppo fretta e scarsa consapevolezza dei rischi da parte dei lavoratori rimangono la prima causa di infortuni». Pasquale Costanzo è il direttore di Unis&f, società di servizi e formazione del sistema Confindustria che opera nelle province di Treviso e Pordenone. **Costanzo, siamo ancora alle cronache di incidenti mortali: prima in cantina, poi per la manutenzione di un camion. Cosa si fa e cosa va fatto in più fermare questo drammatico stillicidio?**

«L'attenzione sulla tematica della sicurezza non è mai poca, anzi: lo sforzo di tutti è alzare l'asticella, questo dev'essere il comune denominatore per

lavoratori, aziende, portatori di interesse. In questi anni sicuramente si è fatto tanto, le normative e la giurisprudenza con varie sentenze hanno fatto sì che le aziende abbiano implementato regole e misure di sicurezza, dalle certificazioni ai corsi obbligatori».

Perché allora così tanti incidenti, ancora?

«Il punto critico è ancora la scarsa consapevolezza dei lavoratori sull'utilizzo dei dispositivi di sicurezza: pur avendoli a disposizione, culturalmente o per condizioni climatiche e lavorative particolari si fa ancora fatica a indossarli, vengono visti come elementi di fastidio. Parlo di mascherine per le verniciature, auricolari in ambienti rumorosi, il casco in edilizia... Bisogna andare dal lavoratore a fargli capire che il dispositivo è in primis per lui, ma allo stesso tempo aiuta l'azienda che se non rischia di incorrere in sanzioni e anche, ci-

nicamente, in un problema di produttività se perde un lavoratore».

Come si interviene?

«Devono essere aumentati gli sforzi sulla formazione, facendo leva sui rischi oggettivi: cosa vuol dire avere un infortunio. Iniziative che noi portiamo avanti da sette anni, finalizzate a far crescere la consapevolezza tra lavoratori e datori con diverse tipologie di interventi formativi: corsi obbligatori previsti da testo unico per la sicurezza, o fatti in azienda con il nostro personale che va lì, fa analisi del contesto e fa corsi customizzati, con casi pratici. Un terzo filone sono corsi "Dieci volte sicurezza", aperti e gratuiti, ai quali partecipano soggetti diversi. Da tre anni abbiamo creato anche una squadra per la formazione dei responsabili del servizio protezione e prevenzione».

A far specie sono infortuni mortali ripetitivi, come quel-

li in cantina. Com'è possibile che un lavoratore entri in un silos o in una autoclave?

«Il primo motivo è che non c'è ancora consapevolezza del rischio: sto due minuti, lascio il bocchettone aperto, non mi succede niente... fretta e scarsa consapevolezza. In alcuni casi il motivo potrebbe essere, anche se il fenomeno si è molto ridotto, l'input del datore di lavoro a far veloce. Ma su questo aspetto si sono fatti passi avanti importanti, oggi quello delle sanzioni per l'azienda è un tema di rischio, si parla di migliaia di euro».

Per il sindacato è sbagliato scaricare le colpe sul lavoratore.

«Sono d'accordo relativamente, non per difendere le aziende ma se guardiamo agli adempimenti richiesti le aziende sono molto sotto stress. È chiaro che si può fare di più: la sicurezza deve essere un patto tra datore e lavoratore. Conviene a entrambi». —

«Non si può pensare che a me non succede
Gli incidenti sono un danno per tutti»

«Serve un patto tra azienda e lavoratore per alzare l'asticella dell'attenzione»





Pasquale Costanzo, direttore di Unis&f



Il luogo dell'incidente alla Canzian Inerti di Spresiano, sabato mattina